

# Le testimonianze e il racconto di alcuni protagonisti



## Quell'8 settembre di trent'anni fa

10 SETTEMBRE — Granatieri della divisione Piave e patrioti organizzano l'ultima difesa a Porta S. Paolo, dopo la fuga del re

Manca poco alle otto di sera. La radio ha annunciato l'armistizio. Il popolo è in fermento. A Trastevere, a Testaccio, a Ostiense, a San Saba, alla Garbatella, a San Lorenzo, a San Giovanni, a Campo de' Fiori, nei rioni e nei quartieri che avevano covato a lungo l'odio e la rabbia contro il nazismo e il fascismo, la gente si riversa per le strade. «E' la pace», grida qualcuno troppo ottimista. «In via del Babuino», racconta Adriano Baracco — «corse voce che Hitler si era suicidato, i passanti si fermarono attorno a due militari in divisa tedesca che s'erano strappate le mostrine e vi ballavano pesantemente sopra, come orsi, gridando: "Hitler caput guerra finita"». La realtà era diversa. Chi capisce come stanno veramente le cose, cerca di avvertire gli altri. «I tedeschi vogliono prendere Roma. Si combatte da stanotte. Dobbiamo difenderci», la notizia passa di casa in casa.

«Hitler caput guerra finita»... La realtà era diversa. Chi capisce come stanno veramente le cose, cerca di avvertire gli altri. «I tedeschi vogliono prendere Roma. Si combatte da stanotte. Dobbiamo difenderci», la notizia passa di casa in casa.

«Hitler caput guerra finita»... La realtà era diversa. Chi capisce come stanno veramente le cose, cerca di avvertire gli altri. «I tedeschi vogliono prendere Roma. Si combatte da stanotte. Dobbiamo difenderci», la notizia passa di casa in casa.

«Hitler caput guerra finita»... La realtà era diversa. Chi capisce come stanno veramente le cose, cerca di avvertire gli altri. «I tedeschi vogliono prendere Roma. Si combatte da stanotte. Dobbiamo difenderci», la notizia passa di casa in casa.

«Hitler caput guerra finita»... La realtà era diversa. Chi capisce come stanno veramente le cose, cerca di avvertire gli altri. «I tedeschi vogliono prendere Roma. Si combatte da stanotte. Dobbiamo difenderci», la notizia passa di casa in casa.

**Alle 19,42 il maresciallo Badoglio annuncia alla radio l'armistizio - «E' la pace», grida qualcuno troppo ottimista - «I tedeschi vogliono prendere Roma. Si combatte da stanotte. Dobbiamo difenderci» - «Ognuno di noi ha lottato... Un ragazzo ad un angolo di strada, una donna dietro una finestra, un uomo senza uscire da una stanza. Non pochi con il fucile in mano»**

Già nei giorni prima di quell'8 settembre di trent'anni fa era stata data la parola d'ordine di essere pronti a tutto, di fare il possibile per organizzarsi. «Dopo il 25 luglio abbiamo capito che la monarchia e Badoglio», dice Cencio Baldazzi, 75 anni, comandante partigiano delle formazioni «Giustizia e libertà», «volevano togliere l'etichetta fascista allo Stato, ma per continuare come prima. Si voleva, cioè, tenere in piedi un fascismo senza Mussolini». Tuttavia l'uscita dalla illegalità, la liberazione dei detenuti politici (i comunisti furono liberati per ultimi), la sconfitta della guerra scatenata dai nazifascisti, permisero ai partiti antifascisti di cominciare ad organizzare la propria lotta. «Il PCI consapevole, nel momento della verità», quello dell'armistizio e dell'inevitabile scontro armato con i tedeschi il 12 luglio (dal 25 settembre - nota d.r.) promouvendo una gestione unitaria sul governo Badoglio - per affrettare i tempi dell'armi-

stizio - raccoglieva le sue forze, consolidava l'unità dei partiti antifascisti, si batteva per la liberazione dei condannati e confinati politici, per essere pronto questa volta all'appuntamento fissato per il giorno dell'annuncio dell'armistizio».

L'incontro tra il gruppo degli antifascisti formati dai carcere e dal confino (Luigi Longo, Pietro Secchia, Mauro Scoccimarro, Giovanni Roveda, Giuseppe Di Vittorio, Pietro Amendola, Giulio Turcato, Pompilio Molinari, Pietro Griffone, Cesare Massini, Vittorio Mallozzi, Guglielmo Germani, Antonio Galini, Alessandro Pertini, Francesco Pannofino, Eugenio Coicini e altri) e la nuova generazione, composta da uomini e donne allora ventenni (troppo lungo sarebbe l'elenco) segnò un nuovo capitolo della storia d'Italia, conosciuto

come «secondo Risorgimento». Operai, contadini, intellettuali, alcuni strati della borghesia, unirono i propri sforzi per abbattere il regime fascista e aprire al Paese una prospettiva di pace e di rinnovamento.

«Dopo dieci anni di confino a Ponza e a Ventotene», ricorda Pietro Griffone, 65 anni, vicecommissario delle formazioni partigiane comuniste - «tornai a Roma il 18 agosto 1943». Essendo un esperto di economia fu subito chiamato da Giovanni Roveda come suo collaboratore nella ricostruzione dei sindacati dei lavoratori dell'industria, che avevano sede in via Nazionale 230. «Sotto la copertura di quell'ufficio, legalmente riconosciuto», aggiunge il compagno Griffone - «il Partito unificò la ricostruzione del proprio apparato cen-

trale: la sede dei sindacati dei lavoratori dell'industria dalla fine di agosto all'8 settembre divenne uno dei più importanti punti di riferimento per i compagni che venivano da varie parti d'Italia e cercavano di mettersi in contatto con il centro. Di lì, dall'ufficio di segreteria, presieduto dal compagno Giacomo Pellegrini, ricevevano istruzioni e venivano inviati nelle città a cui erano stati assegnati secondo l'organigramma compilato in precedenza sulla base delle indicazioni fornite dai colletti delle carceri e del confino. Nella sede di via Nazionale furono anche riprodotte copie del famoso «promemoria Longo», redatto in precisione della rottura con i tedeschi».

L'armistizio è atteso da un momento all'altro, tuttavia sono in pochi a sapere che proprio quel giorno, 18 settembre 1943, passerà alla storia. E' un caldo mercoledì: la mattina operai ed impiegati vanno al lavoro, come sempre, alzandosi di buon'ora e ricevendo notizie, e ne riceve molte, ma ognuna di esse contraddice la precedente e viene smentita dalle successive. Si improvvisano manifestazioni di gioia, il momento tanto atteso. Errori, imprevisioni e viltà, però, faranno perdere quell'occasione.

All'alba del 9 settembre il re, Badoglio, Ambrosio, Roatta e la maggior parte dei generali si preoccupano soltanto di scappare lungo la via Tiburtina e per non irritare i nazisti

bloccano l'ordine di resistenza, di diramare con la «memoria operativa 44»). A difendere la città restano l'esercito e il popolo che, per la prima volta dopo il Risorgimento, si riuniscono in un'unica lotta.

Raccontare con precisione storica gli avvenimenti susseguiti nelle tragiche e gloriose quarant'ore tra l'8 e il 10 settembre non è, forse, possibile. Sulla ricostruzione di quei fatti i racconti e le opinioni sono talvolta diverse; la discussione rimane aperta.

Il «Mercurio», un periodico diretto da Aldo De Cespedes, in un numero del 1944, raccogliendo le testimonianze di alcuni protagonisti della Resistenza, premette a questo «opuscolo speciale» - che ha avuto inizio per tutta Italia l'8 settembre e che ogni regione o città si chiudono con il proprio contributo - «posiamo dire di aver speso molto di noi. Il conto non può farsi oggi e del resto un certo numero di noi sono morti. Anche perché la partita singola prende corpo e valore solo se associata a quella degli altri. E gli altri, in questo caso, sono molti, e sconosciuti, e distanti. E' il totale che conta, e non la cifra particolare. Ma la storia, invece, è fatta di particolari, dell'apparato minimo che ciascuno ha recato, del granello di fede, di speranza, di rischio, di tenacia che ha lasciato, dei ricordi del nostro. Ognuno di noi, saturo di odio, ha lottato con la propria ridotta possibilità, e tuttavia senza sprecare una. Un ragazzo ad un angolo di strada, una donna dietro una finestra, un uomo senza uscire da una stanza, anche questi hanno combattuto». Non pochi con il fucile in mano. Tutta la città ha partecipato allo scontro: ognuno ha scelto la propria barricata, da una parte o dall'altra, e il proprio posto di combattimento.

Alcuni che più da vicino hanno vissuto quegli eventi sono morti, o sul campo di battaglia, o successivamente. Altri sono ancora vivi, e ormai anziani. Dalle testimonianze che hanno raccolto, dai ricordi del sopravvissuto rievocheremo cosa accadde tra l'8 e il 10 settembre di trent'anni fa.

**Giulio Borrelli**  
(Continua)

# Dal crollo del fascismo alla battaglia di Roma

Quarantacinque giorni di luttu e distruzioni scandiscono la fine della guerra fascista e il passaggio del nostro Paese nel fronte antihitleriano - Fuga del re, di Badoglio e delle alte gerarchie militari - L'eroica difesa della capitale, primo episodio del nuovo Risorgimento

«Non si può esigere da un popolo che continui a combattere quando qualsiasi legittima speranza, non dico di vittoria, ma almeno di difesa si è esaurita». Con queste parole Pietro Badoglio il 9 settembre di trent'anni fa, comunicava ai regimi alleati dell'Asse la resa italiana alle forze angloamericane. Erano occorsi quarantacinque giorni, costati al Paese morti e distrutti, perché il maresciallo Badoglio, succeduto a Mussolini dopo il colpo di mano del 25 luglio, si decidesse ad uscire dalle incertezze e dai tentennamenti, «melodrammi incredibili», li definirà Eisenhower.

preliminare, e non soggetta a trattative, è l'accettazione da parte dell'Italia dell'armistizio, da comunicarsi entro il 30 agosto.

Il 31 AGOSTO - Castellano, secondo gli accordi presi a Lisbona, si reca a Cassibile, in Sicilia (a 14 km. da Siracusa), quartier generale alleato. Nel corso delle trattative, gli alleati si dichiarano disposti ad effettuare una serie di sbarchi secondari e un aviosbarco in forze nella zona di Roma, sei ore prima della proclamazione dell'armistizio, per aiutare le forze armate italiane a difendersi dalla prevedibile reazione tedesca all'annuncio della resa. In caso di fallimento delle trattative, annunciano però massicci bombardamenti (in realtà mai cessati). Castellano ritorna nella stessa serata a Roma, dove intanto al Comitato delle opposizioni e al governo viene presentato un «promemoria», redatto da Luigi Longo, che chiede la rotura immediata con la Germania, l'armistizio, l'organizzazione della resistenza contro i nazifascisti, la liquidazione delle «sovversivienze fasciste nell'apparato statale».

la soverchiante potenza avversaria nell'intento di risarmare ulteriori e più gravi sciagure alla nazione, ha chiesto un armistizio al gen. Eisenhower, comandante in capo delle forze militari alleate angloamericane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze anglo americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza».

## Il Gran Consiglio

Ecco gli avvenimenti che portarono alla battaglia di Roma:

21 LUGLIO - Il voto del Gran Consiglio del fascismo sull'ordine del giorno Grandi, che mette in minoranza Mussolini, offre a Vittorio Emanuele III il pretesto statutario per destituire il dittatore e sostituirlo con un governo militare presieduto dal senatore democristiano maresciallo Badoglio; Mussolini viene arrestato alla sua uscita da Villa Savoia, subito dopo il colloquio con il re, alle 17,20. Cinque ore più tardi, alle 22,45, la radio diffonde l'annuncio ufficiale della fine del regime.

3 SETTEMBRE - A Cassibile sono riuniti i comandanti militari alleati del Mediterraneo per firmare l'armistizio, dopo il consenso espresso da Vittorio Emanuele III. Si attende per lunghe ore che da Roma giunga a Castellano la delega ufficiale per sottoscrivere la resa. Alle 17, infine, arriva l'autorizzazione e alle 17,15 l'armistizio viene firmato da Castellano e sottoscritto da Bedell Smith. Dalle discussioni con gli alleati, Castellano trae la convinzione che la proclamazione dell'armistizio e le operazioni militari previste saranno effettuate il 12 settembre.

## Attacco tedesco

9 SETTEMBRE - Verso i Castelli, la divisione «Piacenza» rimasta senza direttive (come la maggior parte delle altre unità) è attaccata dai tedeschi e disarmata. Mentre si delinea il massiccio attacco tedesco su Roma, decine di macchine cariche di militari e di civili escono dal Ministero della guerra dirigendosi, lungo la via Tiburtina, verso Pescara. A bordo, ci sono i Savoia e tutti i massimi gradi dell'esercito e dell'amministrazione dello Stato, che fuggono lo sciando le forze armate e il paese nel caos completo. Lungo la strada per Ortona, dove i fuggiaschi si imbarcano sulla «Baionetta» che li condurrà a Brindisi, il corteo è più volte fermato da pattuglie tedesche, che tuttavia lo lasceranno sempre proseguire. Secondo Ruggero Zangrandi ed altri studiosi la monarchia ha patteggiato con i tedeschi la propria salvezza, in cambio dell'abbandono di Roma alle truppe naziste.

## L'aviosbarco

8 SETTEMBRE - Nelle prime ore della notte, il gen. americano M. D. Taylor, giunto clandestinamente a Roma, per controllare l'attuazione delle misure concordate, comunica a Badoglio e al gen. Giacomo Carboni, commissario al SIM (Servizio Informazioni Militari) e comandante il corpo motorizzato per la difesa di Roma che l'aviosbarco è previsto per la sera dello stesso giorno. Gli italiani fanno presente l'impossibilità per gli alleati, di servirsi degli aeroporti attorno a Roma, controllati dalle truppe tedesche, per effettuare l'operazione. Badoglio spedisce un radiogramma ad Eisenhower chiedendogli di posticipare la proclamazione dell'armistizio, mentre lo stesso Taylor invia l'ordine di annullare l'aviosbarco.

Ma la risposta del comandante in capo americano è negativa. Alle 18,30, radio Algeri diffonde, per ordine di Eisenhower, l'annuncio dell'armistizio. A Badoglio non resta che prendere atto della situazione. Alle 19,42, la radio italiana trasmette il proclama del maresciallo, preventivamente concordato con gli angloamericani: «Il governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro

## Manifestazione venerdì a Porta S. Paolo

Decine di adesioni delle forze politiche e delle organizzazioni democratiche continuano a giungere alla manifestazione indetta dall'ANPI per venerdì 7 settembre, per celebrare il 30° anniversario della eroica difesa di Roma. La commemorazione, presieduta dall'avv. Achille Lodi, presidente provinciale dell'ANPI, sarà tenuta dall'on. Arrigo Boldrini.

La Federazione comunista romana, raccogliendo l'appello dell'ANPI, ha aderito alla manifestazione affermando: «In un suo comunicato, che «la difesa e lo sviluppo delle istituzioni e dei valori democratici conquistati con la lotta di Resistenza costituiscono ancora oggi, a 30 anni di distanza dall'inizio di quel grande moto popolare che travolse il fascismo, il compito principale del movimento operaio e democratico».

Dopo aver sottolineato la gravità delle ripetute aggressioni fasciste verificatesi in Toscana e in altre regioni, anche con la complicità di forze antidemocratiche che operano all'interno dell'esercito, la Federazione comunista invita tutti i lavoratori, le donne, i giovani e i cittadini di ogni strato sociale a partecipare in massa alla manifestazione di Porta S. Paolo. Essa esorta, infine, a promuovere in ogni quartiere della città, e nei comuni della provincia, ampi schieramenti militari di adesione alla giornata di lotta antifascista «per fare del 7 settembre un nuovo momento di rafforzamento dell'unità popolare e antifascista a Roma e nella provincia, per esigere che sia applicata la legislazione repubblicana e antifascista, siano colpiti a fondo gli ispiratori e i mandanti delle azioni criminali, sia avviata a Roma e nel Paese una politica di progresso e di sviluppo economico che elimini alle radici le cause del fascismo».

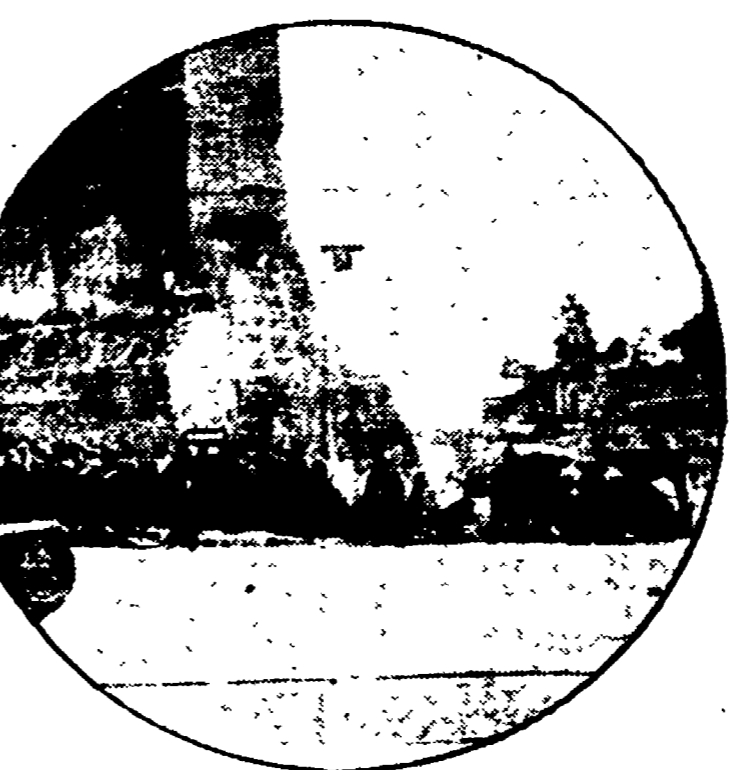
Altre adesioni alla manifestazione sono giunte dalle sezioni di Caselle di Stabia, del PCI, della DC, del PSI, del PSDI, del PRI, mentre la Federazione giovanile comunista romana ha annunciato per martedì 4 settembre, alle ore 16,30, presso la sez. Regola Campitelli, un attivo che avrà per tema l'impegno, nel XXX anniversario della lotta di liberazione e della battaglia di Porta S. Paolo, dei giovani comunisti romani nella lotta contro il fascismo, per la democrazia e la pace.

Anche l'Unione giovanile romana della Resistenza, di cui fanno parte tutti i movimenti giovanili democratici, ha accolto l'appello lanciato dalle Associazioni partigiane e ha indetto per venerdì 7 un corteo che, partendo alle 17 da piazza dell'Emporio e percorrendo via Marmorata, confluirà a Porta S. Paolo, oggi alle ore 18,30, nel C.D. dell'ANPI a convocato presso la sua sede di via degli Scipioni 271.

## Un ricordo di Cencio Baldazzi

«Come demmo fucili e pistole ai patrioti»

Un camion carico di armi consegnato ai fornai di Trionfale



Un giorno dei primi di settembre la formazione capeggiata da Cencio Baldazzi, comandante partigiano di «Giustizia e libertà», ebbe notizia da alcuni ufficiali dell'esercito che un sottovetro fascista stava per trasportare mitragliatrici, fucili, bombe a mano e munizioni, in un camion carico di munizioni, dal deposito dell'associazione combattenti a reduci, in piazza Grazioli. «Nonostante fin dalle prime ore della mattina avessi dislocato in alcuni punti strategici della città diversi compagni - racconta Baldazzi - non riuscimmo ad evitare l'imponente carico. Prima di mezzogiorno, perciò, insieme a Vittorio Buttaroni, Aldo Aloisi, Mario Chierici ed altri, ci appostammo di fronte alla sede del combattente, a pochi metri da piazza del Colosseo Romano, dove allora si trovava la questura centrale».

«Appena abbiamo visto spuntare l'autotreno, mitra alla mano, ci siamo mossi in mezzo alle strade. Soltanto a bordo del pesante veicolo, abbiamo costretto l'uscita a dirigersi verso San Giovanni dove, in via Appia, in alcuni palazzi dell'istituto case popolari, fu alleggerito di una parte del carico consegnato al reg. Meloni. Subito dopo - prosegue Baldazzi - siamo andati con l'autotreno a consegnare armi e munizioni a Testaccio, a Trastevere, nella zona del centro, e a Trionfale, Ostia, in una traversa di viale Medaglie d'Oro, consegnati fucili e pistole ai fornai e ai pescatori e ad alcuni ufficiali di complemento, i maggiori Rossi e Guardati, cominciarono ad addestrarli a sparare. C'era grande entusiasmo. Ad un tratto arrivò un ufficiale con un gruppo di soldati e nel intimo, in nome del re, di deporre le armi. «Le nostre armi non le cediamo a nessuno», risposero i fornai e i pescatori, e i soldati si ritirarono. «Durante la notte, però, carabinieri e polizia perquisirono tutte le zone dove avevamo nascosto fucili, pistole e bombe a mano. Una parte delle armi fu sequestrata. Altre riuscimmo a salvarle e servirono prima per la battaglia di Porta San Paolo, e poi per la lotta clandestina».

## Una nuova prova di unità antifascista

Altre adesioni all'iniziativa promossa dall'Associazione partigiani

re del 7 settembre un nuovo momento di rafforzamento dell'unità popolare e antifascista a Roma e nella provincia, per esigere che sia applicata la legislazione repubblicana e antifascista, siano colpiti a fondo gli ispiratori e i mandanti delle azioni criminali, sia avviata a Roma e nel Paese una politica di progresso e di sviluppo economico che elimini alle radici le cause del fascismo».

Altre adesioni alla manifestazione sono giunte dalle sezioni di Caselle di Stabia, del PCI, della DC, del PSI, del PSDI, del PRI, mentre la Federazione giovanile comunista romana ha annunciato per martedì 4 settembre, alle ore 16,30, presso la sez. Regola Campitelli, un attivo che avrà per tema l'impegno, nel XXX anniversario della lotta di liberazione e della battaglia di Porta S. Paolo, dei giovani comunisti romani nella lotta contro il fascismo, per la democrazia e la pace.

Anche l'Unione giovanile romana della Resistenza, di cui fanno parte tutti i movimenti giovanili democratici, ha accolto l'appello lanciato dalle Associazioni partigiane e ha indetto per venerdì 7 un corteo che, partendo alle 17 da piazza dell'Emporio e percorrendo via Marmorata, confluirà a Porta S. Paolo, oggi alle ore 18,30, nel C.D. dell'ANPI a convocato presso la sua sede di via degli Scipioni 271.